



lone d'Oro Messi -, senza di loro non potrei essere qui». Ha rivinto lui, Leo, il calcio, Dio, la perfezione, una perfezione vista solo a due uomini prima di lui, cui Ferguson, ieri, lo paragonava: «Messi, a 24 anni, è già tra i più forti di sempre, è come Maradona, come Pelè, l'uomo che segna un'epoca e che segnerà la storia di questo sport».

ALTRI TRE O QUATTRO

Nessuna polemica, nessun dubbio. In altri anni il Pallone d'Oro, che solo dallo scorso anno è unificato al Fifa World Player, aveva premiato plurivincitori di titoli, capocannonieri di Mondiali o Europei, solo europei fino al 1995, quando le regole

**Il difensore del Gubbio
Premiato l'italiano che
si ribellò alle scommesse
Blatter: «Ci ha salvato»**

consentirono l'allargamento al mondo intero e la vittoria di un africano, George Weah. Da due anni la Fifa ha scelto un'altra strada: premiare il migliore in assoluto, il più forte, il campionissimo. «Leo ne vincerà sei, sette» giura Cruyff.

IMMAGINA CHE...

Immaginare adesso lo stadio Sinigaglia di Como pieno e grondante di passione, la miseria dei suoi 13 mila posti e un ragazzino di 15 anni che indossa la maglia azzurra, corre, dribbla, segna, infiamma l'ininfiammabile popolo del Lario, e insomma, immaginare Dio con la maglia del Como. Dio o Leo Messi. Poteva essere, dieci anni fa. Il presidente di quel Como, Enrico Preziosi, aveva in pugno la Pulce. Poi, disse: «Non lo prendemmo, avremmo dovuto percorrere un iter complesso, portare in Italia la sua famiglia, fare qualcosa che da noi accade raramente: prendere un ragazzino, inserirlo nelle giovanili e aspettare che cresca. Peccato, avremmo sistemato i bilanci per trent'anni». Fu scartato dopo un provino e allora Leo, che pure - per motivi imperscrutabili - era felice di lasciare Barcellona per Como, tornò indietro, nella cantera del Barça. In Catalogna stava giocando e intanto curava una disfunzione ormonale che lo costringeva, e ancora adesso costringe, ma ora pazienza, figuriamoci, a non poter sognare un'altezza ragguardevole, bassino per sempre, bruttino anche, sgraziato. Il pallone è il suo bastone, una gamba sferica da usare per compensare tutto quello che manca, portamento, grazia, bellezza. La compensazione è eccedente: Lionel Andrés Messi è, a 24 anni e mezzo, il Calcio. ❖

Il video «sospetto»: il Napoli segna, De Sanctis si lamenta

**Nella gara contro il Lecce il portiere accoglie male il gol di Cavani
«Questa è una caccia alle streghe, la mia era una reazione normale»**



Un'immagine del video in cui De Sanctis si «lamenta» del gol di Cavani

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

C'è un video che sembra perfetto per questo mondo imperfetto. È il portiere che si lamenta, platealmente, non della rete subita ma di quella realizzata dal suo compagno di squadra, il 4-1 (poi 4-2) del Napoli contro il Lecce, 3 dicembre, stadio San Paolo. Così le immagini finiscono in pasto alla gente affamata di scandalo, in questi tempi di scommesse, risultati truccati, gonfiati o ristretti a bella posta.

Il protagonista è Morgan De Sanctis, che si lagna per questa brutta pub-

blicità. Prova a parare le allusioni, ma quello è un pallone scivoloso, difficile da bloccare: «Attenti alla caccia alle streghe». Non si incardina nessun processo su prove così opinabili: questo è vero. E l'abruzzese De Sanctis ha una carriera limpida e un comportamento sempre sobrio che testimonia per lui. Ma l'eresia nel calcio non è arrivata per colpa dei fanatici con la telecamera, capaci di riprendere tutto, e di piazzare ogni cosa nel mercato della rete. È arrivata con i calciatori, per colpa loro, per i loro vizi e la loro inappagabile avidità. Il campo di calcio ormai è una scena anormale, e l'anormalità viene rintracciata: fa notizia. De Sanctis arti-

cola la sua risposta e chiude con un invito orgoglioso: «Non c'è nulla di strano, il mio era solo un gesto di liberazione, perché venivamo da tre pari consecutivi, l'ultimo dei quali un 3-3 rocambolesco con la Juve. Con il Lecce eravamo andati sul 3-0, poi loro avevano accorciato le distanze e rischiato di raddoppiare. Chi mi conosce sa che esulto solo negli spogliatoi. Chi ha messo quel video su YouTube venga a Castelvoturno a farmi le stesse domande che ha postato con il video. Risolverò i suoi dubbi, di fronti ai media».

NON È ANCORA FINITA

Può darsi, ma che quel modo di dolersi, le braccia allargate, lo sguardo basso, preoccupato, fosse il corredo e la mimica di un gesto di liberazione non è semplice da credere. E non aiuta le anime belle quello che avviene immediatamente dopo: a bordo campo, con un sorriso befferdo, Cristiano Lucarelli (attaccante di scorta del Napoli) ricorda al portiere che mancano ancora 7-8 minuti. Per fare cosa?

La teoria dei malpensanti: il risultato gradito a De Sanctis era quello precedente al gol di Cavani, dunque il 3-1 per il Napoli. E il malumore per aver infranto quel parziale può essere dato da varie combinazioni, delle molte - troppe - che offrono le aziende delle scommesse: il risultato esatto, appunto. 3-1 è comunque abbastanza originale, ben pagato. Oppure era importante non segnare più di 4 reti complessive (la puntata chiamata under 4,5: meno di 5 gol). Infine: bisognava terminare con due gol di scarto. È una puntata di «finezza» ma non così remota, specie nelle partite assai squilibrate, quale si presentava quella di Napoli: si gioca un risultato di pareggio ma comprensivo di un handicap. Nel caso, i due gol di vantaggio della squadra di casa. Sono possibilità che il «banco» quota molto bene. Dunque, servivano due gol di differenza. Allora la frase di Lucarelli («Ci sono ancora 7-8 minuti») trova un senso. C'è tempo, per ritornare a quello «scarto perfetto». All'ultimo minuto il Lecce segna il secondo gol: 4-2. Daniele Corvia «spizza» di testa il calcio d'angolo. L'area di rigore del Napoli non pare attraversata da grande ardore. Non c'è più tempo per fare altro.

Questo è un cattivo pensiero, ma è tessuto dai video ed è annidato dentro la cronaca. Il calcio spesso va così. «Su Napoli-Lecce non si sono registrati flussi particolari», fanno sapere i gestori delle scommesse. Ormai le regole si misurano a flussi: accadde anche per la sceneggiata di Zagabria, in Champions, quando il Leone ne fece sette, e sette ne servivano. Non si cercano le streghe, perché sono già fra noi. ❖